

L'emergenza profughi non è mai terminata tra Oulx e la Francia 500 passaggi al mese

IL REPORTAGE

FEDERICA ALLASIA

Su una parete della sala comune, tra i messaggi e i disegni dei bambini, spicca la scritta «God blessed us». Dio ci ha protetto. Lo hanno chiamato «Il muro dei pensieri» e col tempo ha finito per diventare l'unico segno tangibile del passaggio di chi cerca di attraversare il confine. Sul lato opposto della stanza, un gruppo di uomini sfrutta il wi-fi per videochiamare gli affetti lontani, mentre un ragazzo siriano si sistema un tamburo tra le gambe ed improvvisa una canzone, accompagnato dal battito di mani del suo compagno di viaggio.

Molte cose sono cambiate dallo scorso dicembre, quando il Rifugio Fraternità Massi di Oulx ha acquisito la disponibilità dei locali venduti dai Salesiani alla fondazione Ma-



DON LUIGI CHIAMPO
PARROCO DI BUSSOLENO
GESTORE DEL RIFUGIO

Ogni giorno diamo accoglienza ad una settantina di persone molte sono donne e bambini

15.000

Sono le persone accolte lo scorso anno nel rifugio valsusino

gnetto, ponendo le basi per un progetto di accoglienza più strutturato. E non è un caso che l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti dell'Arcidiocesi di Torino abbia scelto proprio questo luogo per uno dei 50 appuntamenti del Festival dell'Accoglienza incentrato quest'anno sul tema del cammino.

«Abbiamo scelto di ripercorrere simbolicamente il sentiero che affrontano ogni giorno centinaia di donne e uomini alla ricerca di un futuro migliore» spiega Sergio Durando, direttore responsabile dell'Ufficio per la pastorale dei migranti. Una settantina le persone che sabato mattina sono salite

4.000

Le presenze registrate nei primi sette mesi di quest'anno

insieme a lui su un pullman diretto al rifugio di Oulx ed hanno poi percorso a piedi il sentiero montano da Claviere a Monginevro battuto ogni giorno dai migranti.

«Quattro anni fa, quando abbiamo aperto il rifugio, ricevemmo l'autorizzazione per ospitare 12 persone. Oggi possiamo contare su una decina di operatori stipendiati e centinaia di volontari che ci consentono ogni giorno di dare accoglienza ad una settantina di uomini, donne e bambini. Soltanto l'anno scorso abbiamo registrato 15 mila presenze» spiega don Luigi Chiampo, parroco di Bussoleno impegnato nella gestione del rifu-

700

Sono i passaggi segnalati a luglio un numero da record rispetto al passato

gio. Aggiunge: «La nostra carta vincente è stata proprio la capacità di fare squadra e di coinvolgere le istituzioni». Ad interrompere il racconto del parroco è il suono intermittente del campanello che segnala l'arrivo di nuovi ospiti. «L'associazione Rainbow for Africa ha allestito all'esterno della struttura alcuni container adibiti ad ambulatorio e dotati di attrezzature sanitarie all'avanguardia. Grazie a Medici per i Diritti Umani e Diaconia Valdese possiamo garantire alle persone in transito l'accesso alle cure mediche ed un supporto legale - prosegue don Chiampo - Entro fine mese riceveremo dal Ministero 270

mila euro a copertura delle spese sostenute quest'anno ed abbiamo già in programma un nuovo incontro con il prefetto per ridefinire ed aggiornare il progetto di accoglienza da 600 mila euro concordato qualche mese fa».

Stando al report pubblicato da Medu, alla rotta balcanica e a quella sub sahariana si è aggiunta negli ultimi tempi la via marittima che conduce dalla Turchia a Crotona, e da lì al nord Italia. «Nei primi 7 mesi del 2022 sono transitate al rifugio quasi 4 mila persone, oltre 700 nel solo mese di luglio. È in aumento anche il numero di minori non accompagnati - sottolinea Piero Gorza, antropologo e referente Medu per il Piemonte - A marzo sono anche iniziati ad arrivare i primi migranti provenienti dall'Ucraina: pakistani e bengalesi a cui un certo umanitarismo discriminante ha chiuso le porte sebbene anch'essi fossero in fuga dalla guerra». —

L'elemosina digitale

Il cestino è roba obsoleta. Quasi come la borsa di velluto rosso, quella con il manico lungo, con cui i chierichetti giravano di banco in banco raccogliere le offerte durante la messa. Quando per un attimo la sacralità s'interrompeva. La mamma dava le monete al bambino: «Dai, avanti mettile lì...». E sembrava un rito immutabile, quasi come la stretta di mano quando il sacerdote dall'altare scandiva: «Scambiatevi il segno della pace».

I tempi sono cambiati. Il Covid ha cancellato - ma non

Iniziativa del vice parroco, resistono i cestini per chi ha meno dimestichezza

ovunque - quel momento di contatto tra i fedeli, i sorrisi che accompagnavano le mani avvinghiate e quella parola appena sussurrata per non disturbare: «Pace».

Chiesa di Santa Giulia a Torino: tracce della marchesa Giulia Falletti di Barolo che la fece costruire nella seconda metà del 1800. Qui è stata la modernità a far fare un passo in più. La tecnologia è entrata sotto le splendide volte decorate di azzurro e tra le colonne slanciate di questo tempio dalle tracce neogotiche. Un cartello all'ingresso spiega che le offerte qui si possono fare con il cellulare: «Sei a corto di monete? Lascia l'offerta con Satispay». Insomma: usi il telefono, apri la app per pagamenti, inquadri il Qrcode, scrivi la cifra che vuoi donare. Tutto

fatto. E le offerte le puoi lasciare prima della messa, o quando te ne vai. O il mattino dopo mentre vai a fare la spesa.

Ora, non è che i cestini siano scomparsi del tutto, come il rito del privarsi di qualcosa per darlo a chi ne ha più bisogno. Ma il passo in avanti, far entrare la tecnologia in un gesto che sapeva di sacro, è qualcosa che racconta i tempi. Satispay è una app per pagamento elettronico, nata nel Cuneese e diventata popolarissima, almeno nel Nord Ovest del Paese: dal Piemonte alla Lombardia alla Liguria. Il no profit è entra-

to, di conseguenza, negli interessi della società. Lo dice bene Marcello Marazzi, Country Manager Italia di Satispay: «Il modello innovativo su cui si fonda il nostro sistema di pagamento, che consente di effettuare e incassare anche piccole somme, nasce dall'originale intuizione che fosse necessario trovare un sistema di raccolta anche di micro donazioni che fosse immediato, economico e non dispersivo. Questi sono i due elementi che hanno portato la società, fin dalla nascita, ad avere un forte impegno su quest'area».

Dalle donazioni ad associazioni grandi e piccole attraverso l'applicazione made in Piemonte al suo utilizzo in chiesa il passo è stato breve. E pare che funzioni. Quanto? Questo è un dato che per ora i sacerdoti della chiesa di Santa Giulia non riescono a quantificare. Quel che è certo è che la scelta è stata fatta partendo da una considera-

zione ormai sulla bocca di tutti: «I pagamenti in formato elettronico stanno diventando la nostra quotidianità».

Don Paolo Pietrolungo, il viceparroco di questa chiesa nel cuore di una delle aree della movida, è uno che cono-

sce bene i suoi fedeli. E non si tira indietro di fronte alle novità. Dice: «Ad un certo punto ci siamo accorti che i parrocchiani giovani non davano più nulla. Non per cattiva volontà, ma perché hanno sempre meno monete in tasca. Pagano con la carta oppure con le app: le monete non le hanno più». Da qui è partito il ragionamento che ha portato alla novità. E che ha trovato nel parroco di santa Giulia, don Gianluca Attanasio, un grande sostenitore. Forse il primo, e più convinto. Il resto è stata una strada tutta in discesa. Nessun problema di privacy: il siste-

ma registra soltanto il nome di chi ha versato, non il cognome. Non tiene tutto in memoria. E nessuno paga commissioni. Come accade per le microdonazioni alle onlus che hanno adottato lo stesso sistema per raccogliere le offerte.

Ora la domanda è: come hanno reagito i fedeli più anziani, quelli che hanno meno dimestichezza con cellulari ed elettronica? A Santa Giulia hanno pensato anche a loro: i cestini per la raccolta delle offerte ancora resistono. Per quanto? È il caso di dirlo: solo Dio lo sa. —

No alle slot, 12mila firme Con la legge "liberi tutti" boom di richieste dai bar

Sabato, 17 settembre 2022 **la Repubblica**

pagina **4**

Dodiciemila firme in sette scatoloni per cambiare la legge del centrodestra sul gioco d'azzardo. A poco più di un anno dall'entrata in vigore, quaranta tra associazioni, enti e organizzazioni coordinate da Libera Piemonte provano a smontare pezzo per pezzo il provvedimento targato Lega che ha cancellato - nonostante i 900mila emendamenti delle opposizioni - il provvedimento contro la ludopatia approvato dall'amministrazione Chiamparino e che «aveva ridotto in maniera importante i volumi di gioco, le perdite e gli accessi agli ambulatori che curano il gioco d'azzardo patologico» ricorda la presidente di Libera Piemonte, Maria José Fava. «Quella del 2016 era una legge ottima - aggiunge - non vietava il gioco ma tutelava le fasce deboli e proteggeva i luoghi sensibili delle città, come dimostrano anche i numeri dell'Ires, il centro di ricerca della Regione». I ricavi di slot e macchinette erano scesi da oltre 5 miliardi a circa 4,5 e i giocatori-pazienti in cura al sistema sanitario calati da 1327 a 1054. Grazie al "distanziometro" (che vietava

L'obiettivo di Libera assieme a Cgil e Avviso Pubblico è tornare alla norme della giunta Chiamparino: "I malati di ludopatia in cura erano calati da oltre 1300 a un migliaio"

macchinette e sale giochi vicini a scuole, chiese, cimiteri, banche e ospedali, erano diminuite anche le slot, passate da 29.544 a 12.274, grazie allo stop imposto per quelle installate in tabaccherie e bar.

Uno scenario che il centrodestra ha totalmente modificato. «Solo a Torino, tra settembre e dicembre, sono state presentate 230 richieste di autorizzazione per installare slot» sottolinea Fava al presidio davanti al Consiglio regionale per la consegna delle firme. «Abbiamo scritto la legge di iniziativa popula-

re che riprende il testo del 2016 e lo migliora - spiegano i partecipanti - Per presentarla servivano 8mila firme in sei mesi. Ne abbiamo 12mila dopo appena quattro mesi. Le consegnamo al Consiglio che dovrà verificarle e poi iniziare la discussione della norma. Non sappiamo quale sarà l'esito, ma qui in gioco c'è la tutela dei cittadini. Il nostro obiettivo non è abolire il gioco, ma metterepaletti: la legge attuale ha riportato il gioco d'azzardo sotto casa ed è particolarmente grave in un periodo di crisi, con le persone che rischiano di

guardare al gioco come a un miraggio per risolvere i propri problemi economici. Limitare il gioco legale - conclude Fava - significa fare altrettanto a quello illegale. Chi dice il contrario non sa come funzionano le mafie sul territorio». Il segretario della Cgil, Giorgio Airaud, promette «vigilanza: è raro che le assemblee traducano in legge le proposte popolari, ma stavolta ce lo aspettiamo. Verremo qui spesso a chiedere a che punto siamo».

Tra chi ha contribuito a raccogliere e autenticare le firme c'è Avviso Pubblico: «Il testo alla Regione è già stato votato da 21 amministrazioni comunali di diversi colori politici in rappresentanza di oltre un milione di cittadini - chiarisce Roberto Montà, presidente dell'associazione ed ex sindaco di Grugliasco - Astenuti e contrari nei Comuni sono stati solo il 10 per cento: chi, come i sindaci, vive da vicino i problemi della popolazione, non ha dubbi: conosce i danni del gioco d'azzardo e sa quanto sia strategico per il riciclaggio e per la criminalità organizzata». - **mc. g.**

Il sollecito del governatore: finora nessuna risposta concreta

Cirio all'Europa: "Fondi Ue delle Regioni contro il caro bollette"

"L'intervento sul caro energia è non più rimandabile, non più procrastinabile, anzi siamo già in ritardo, ritardo che il presidente Draghi aveva già segnalato nel marzo scorso alla Commissione europea". Così il governatore della Regione Piemonte nonché capo della delegazione italiana al Comitato delle Regioni, Alberto Cirio, che ha partecipato alla riunione dell'Ufficio di presidenza a Praga. Da

marzo, ha aggiunto Cirio, "l'Europa non ha ancora dato risposte concrete. È necessario intervenire direttamente con i fondi Ue, con un nuovo Recovery, allentando le maglie stringenti dei fondi in pancia alle Regioni per dare subito queste risorse alle nostre aziende che rischiano di fallire, così come non possiamo permettere di far trascorrere un inverno così pesante alle nostre famiglie».

Premi al merito e lotta al bullismo

Le parole di Mattarella per la scuola

C'era chi se lo aspettava in elicottero, ma da Caselle è arrivato in auto. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stato accolto ieri con tutti gli onori all'istituto superiore Curie Vittorini di Grugliasco, scelto per ospitare la cerimonia di apertura dell'anno scolastico «Tutti a scuola» trasmessa in diretta su Rai Uno.

Una visita iniziata con un percorso all'interno della scuola, la più grande del Piemonte, accompagnato dal ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e dal presidente Gian Michele Cavallo. Un breve tour blindato, con gli studenti a fare gli onori di casa, prima di sedersi in prima fila alla cerimonia.

«Si è soffermato a lungo nel primo laboratorio di topografia, ha voluto provare uno strumento per effettuare le misurazioni», racconta chi era presente.

Il percorso lungo i corridoi era stato stabilito con largo anticipo. Gli studenti hanno preparato una serie di stand per illustrare al Presidente tutti gli indirizzi, tra licei e tecnici, offerti dalla loro

scuola che conta 2.200 allievi e oltre 200 docenti. Poi le tappe in 4 laboratori. Oltre a topografia, anche domotica, chimica e fisica, per 4 minuti ciascuno. Ma il tempo è scivolato via. «Da noi è stato poco, ma ci ha fatto i complimenti», dicono i ragazzi di quinta dello scientifico di scienze applicate che avevano preparato un esperimento con il fulmicotone. «Alla fine non si è spaventato, lo avevano avvisato che ci sarebbe stata una fiammata».

A scuola ha incontrato anche due studenti ucraini poi saliti sul palco. «Il motivo per cui siete qui è triste e drammatico», ha detto il Presidente. «Mi rendo conto che ognuno di voi desidera tornare al più presto in Ucraina in condizioni di tranquillità, di pace e di indipendenza piena per il vostro bel Paese. Ma intanto è importante che questo periodo venga utilizzato bene a vantaggio del vostro futuro». Alle 16,45 Mattarella ha raggiunto a piedi il grande prato esterno dove era già iniziata la diretta tv davanti ad una platea di oltre 800 persone.

Tutti in piedi, un lungo applauso e poi l'inno d'Italia con i corazzieri sull'attenti.

«In questi due anni segnati dalla pandemia, con le drammatiche sofferenze che ha provocato e le limitazioni che ha imposto alla nostra vita, abbiamo maggiormente compreso il valore, anche sotto il profilo umano, della

scuola», ha detto Mattarella nell'intervento che ha concluso la cerimonia. «Investire nella scuola significa costruire un domani più solido, per tutti. Quando parlo di investimenti non mi riferisco soltanto alle risorse finanziarie, che pure sono assolutamente necessarie. Servono idee, proposte, riflessioni, innovazioni». Il Presidente ha ricordato la morte del giovane Alessandro di Gragnano, chiedendo «un grande impegno per contrastare con determinazione bullismo e cyberbullismo», e si è augurato «un grande patto nazionale sulla scuola che coinvolga le istituzioni, le famiglie, i docenti, i cittadini».

Il Pnrr, ha aggiunto, «può aiutarci a migliorare i servizi della scuola e la funzionalità dei nostri edifici scolastici». Tra i selfie e le strette di ma-

Il preside Cavallo

«È sicuramente un bell'inizio, una bella benedizione. Si è interessato a noi»

no a fine cerimonia, la soddisfazione del preside. «È sicuramente un bell'inizio. Una bella benedizione», ha commentato Gian Michele Cavallo, alle soglie della pensione. «Essere stati scelti fa un bel'effetto, ma è stata anche una responsabilità perché abbiamo rappresentato tutti, speriamo di averlo fatto bene», ha aggiunto. «Il presidente si è complimentato con i ragazzi, purtroppo i tempi sono stati stretti altrimenti lui sarebbe rimasto ancora».

C. San,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta dei Fridays: «Vogliamo un voto per il clima»

Sciopero globale per l'ambiente venerdì 23 settembre. Corteo a Torino e in altre 50 città

Nella notte hanno scritto una simbolica didascalia al Po, a caratteri cubitali lungo i Murazzi: «siccatà è crisi climatica». Dopo un'estate di temperature e assenza di pioggia senza precedenti, l'alluvione nelle Marche, i 33 milioni di sfollati in Pakistan, con le elezioni alle porte, le ragioni per manifestare sono ancora più urgenti. Lo hanno spiegato ieri mattina i Fridays For Future di Torino, presentando lo sciopero globale per il clima di venerdì prossimo 23 settembre. Il corteo di Torino, in contemporanea con altre 50 città, partirà alle 9,30 da piazza Statuto per concludersi in piazza Vittorio. I ragazzi dei

Fridays torneranno in strada a due giorni dal voto. «Qui accanto al Po che ha dimezzato la sua portata, gli effetti della crisi climatica sono evidenti, non è più una questione da ambientalisti, ma un problema della società intera», sostengono gli attivisti che hanno scelto ancora una volta le sponde del fiume, dalla portata ormai dimezzata, per dimostrare l'urgenza della questione. «È gravissimo ignorare quanto abbiamo sotto gli occhi anche in città ed è importante che tutti scendano in piazza con noi». L'intento è di riuscire «a inchiodare qualunque governo verrà alle sue promesse», ha sottolineato

l'attivista Luca Sardo, che ha invitato a leggere bene i programmi elettorali. «Vogliamo delle vere "elezioni climatiche", un voto per il clima: gli scienziati dicono che ormai



mancano solo 8 anni al punto di non ritorno e 5 di questi trascorreranno con il nuovo governo. Il fattore tempo è vitale». Il movimento ha incontrato nelle scorse settimane diversi partiti e altri ne incontrerà, compreso il centrodestra. «Non diamo indicazioni di voto, ma non possiamo tollerare che ancora oggi, nella nostra città, il centrodestra candidi esponenti politici come il senatore Lucio Malan che affermano che "non c'è consenso scientifico sul riscaldamento globale causato dalle attività umane": è irrispettoso nei confronti delle vittime». Anche chi a parole non è apertamente negazio-

nista entra nel mirino dei Fridays. «Il rallentamento climatico è la nuova forma del negazionismo», ha sostenuto l'attivista Edoardo Distefano alla presentazione del «global strike» di venerdì, che affronterà anche il tema della crisi energetica. «È il risultato di scelte sbagliate del passato, era evidente già prima della guerra in Ucraina - dicono i Fridays -. Nessuno ha pensato a diversificare, dal 2013 l'Italia ha smesso di investire sulle rinnovabili. Ora le famiglie vanno sostenute, ma è imprescindibile sganciarsi dalle fonti fossili».

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCORSI



Anche Torino ha il suo Santiago, è il cammino dedicato a Don Bosco

Non sarà come il cammino più antico e famoso al mondo, quello che a partire dal Medioevo i pellegrini compivano attraversando l'Europa per giungere alla cattedrale custode delle reliquie dell'Apostolo San Giacomo Maggiore. Non si impiega un mese per percorrerlo a piedi perché è molto più corto, complessivamente circa 200 chilometri contro gli 800 del primo. Non sarà, insomma, il Cammino di Santiago di Compostela, ma anche noi abbiamo il nostro itinerario escursionistico spirituale, un unicum in Italia. Si chiama "Cammino di San Giovanni Bosco" ed è dedicato ai luoghi legati alla vita del Santo dei giovani.

Si dipana tra boschi, vigneti, colline, crinali, partendo dal centro di Torino, dal Santuario di Maria Ausiliatrice, dove è sepolto il Santo, passando per le colline del chierese, fino alla basilica del Colle Don Bosco, a Castelnuovo Don Bosco, lì dove tutto ebbe inizio in una casetta rurale all'inizio dell'Ottocento.

L'itinerario è promosso da Città Metropolitana di Torino, Comune di Chieri e Famiglia Salesiana ed è realizzato dall'Asd Nordic Walking Andrate nell'ambito del Progetto Strade di Colori e Saperi.

Per percorrerlo non occorre essere escursionisti provetti, ba-

sta un po' di resistenza fisica, e la voglia di arrivare in vetta.

Il cammino, infatti, non presenta particolari difficoltà e propone molte varianti: dalla passeggiata di un giorno ai trekking di più giorni che possono anche prevedere il rientro a Torino con percorso ad anello. Si può scegliere tra il Cammino Alto, Medio e Basso. Quello Alto, o della Superga-Crea, segue il Po fino alla Riserva Naturale del Meisino, sale a Superga, tocca il Bric Croce, Bardassano, Sciolze, Cinzano, Cascina Moglia Lovencito e la frazione Serra di Buttigliera d'Asti. Il Cammino Medio, o del lago di Arignano, ricalca quello Alto fino al Bric Croce per poi deviare a Baldissero, Pavarolo, Montaldo, Marentino, Arignano, frazione Barba-

so di Moncuoco e Cascina Moglia. Infine il Cammino Basso, o di San Domenico Savio, segue il Po fino al Ponte Isabella, sale al Colle della Maddalena, transita per l'Eremo, Pecetto, Pino Chieri, San Giovanni di Riva, dove c'è la casa natale di San Domenico Savio, Croce Grande di Buttigliera d'Asti e infine la Cascina Mainito. Le lunghezze dei tre cammini va-

riano dai 42 chilometri di quello Basso ai 56 di quello Alto.

Percorrere il Cammino Don Bosco non consente solo di scoprire le bellezze naturalistiche, storiche e artistiche del territorio, ma anche le eccellenze gastronomiche di cui è particolarmente ricco. E percorrerlo in questo periodo, con il sole e senza afa, è forse il momento migliore. Il prossimo appuntamento in calendario è per il 24 settembre a Marentino. Si proseguirà fino al 12 novembre con la Fiera di San Martino di Chieri (334.6604498 - scuolanordic-walkig@viviandrate.it).

Luigina Moretti

IL GESTO

L'omaggio di Boves ai suoi «preti martiri»

Domani la Veglia con i testi di don Bernardi e don Ghibaudo che saranno proclamati beati il 16 ottobre

CHIARA GENISIO

Boves (Cuneo)

Domani notte la chiesa di San Bartolomeo a Boves rimarrà aperta, le porte spalancate sulla piazza. Come 79 anni fa, il 19 settembre 1943, giorno della prima strage nazista in Italia in cui il paese, centro a pochi chilometri da Cuneo, fu incendiato e 24 persone uccise. Tra loro il parroco don Giuseppe Bernardi e il suo giovane vice don Mario Ghibaudo. Fu proprio la chiesa trovata aperta la mattina seguente a mettere in allarme i bovesani che andarono a cercare il loro parroco e lo trovarono carbonizzato accanto all'imprenditore Antonio Vassallo, don Mario era stato trucidato fuori dal centro abitato, mentre benediceva il corpo di un

uomo appena ucciso da un soldato. Una data, il 19 settembre, impressa nel cuore di tutta la comunità, tramandata di generazione in generazione. Quest'anno la celebrazione della memoria ha un significato ancora più forte, dopo nove anni, ad aprile, si è concluso il processo di beatificazione dei due sacerdoti e il prossimo 16 ottobre, proprio a Boves, alla presenza del cardinale Marcello Semeraro, prefetto del dicastero delle cause dei santi, ci sarà la proclamazione dei due martiri.

Questo rende la ricorrenza un momento ancora più sentito, l'appuntamento è questa mattina alla cerimonia civile, e poi alla Messa officiata dal parroco, don Bruno Mondino, entrambi i momenti in piazza Italia, uno dei luoghi simbolo

dell'eccidio. E sarà il sindaco di Boves, Maurizio Paoletti, a leggere in parrocchia, domani durante la veglia, uno per uno, il nome di tutti i caduti della strage, compiuta su ordine del maggiore tedesco Joachim Peiper. Poi tutta la notte sarà costellata da momenti di preghiera silenziosa davanti al Santissimo, da riflessioni sulla Parola di Dio, su alcuni scritti dei martiri, di papa Francesco «una traccia - spiega don Mondino - che ci aiuti ad educarci alla riconciliazione». Pace e fratellanza sono i semi gettati dai due preti morti per salvare la loro gente, e che in questi anni hanno aiutato a maturare gesti concreti. Uno fra tutti la fratellanza tra la comunità bovesana e quella di Schondorf, centro nella Baviera, in cui è sepolto Peiper, negli anni è cresciuto il

legame, nato prima tra le parrocchie dei due centri e poi esteso alle rispettive amministrazioni comunali. Sarà infatti presente una delegazione della cittadina tedesca, nella due giorni di memoria del 19 settembre a Boves, sarà anche l'occasione per definire il viaggio solenne delle reliquie dei due martiri presso la comunità bavarese, che il mese scorso ha già accolto la versione tedesca della mostra sull'eccidio.

In vista della beatificazione, don Mondino anticipa alcuni punti su cui stanno lavorando. «Il primo - spiega - è l'importanza di collaborare per il bene comune: don Bernardi, muore insieme ad un industriale che si dichiarava apertamente laico. La loro grandezza è stata quella di aver saputo collaborare, uno messaggio su cui vale la pe-

na che anche noi riflettiamo e che proviamo ad impegnarci per il bene comune». Sarà su questo tema che interverrà, il 14 ottobre, il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente Cei, che già in passato a Boves aveva affrontato il tema del perdono partendo dalla testimonianza dei due martiri. Un altro messaggio che lancia il parroco è quello di continuare sulla strada della riconciliazione ed è in questo contesto, che si esibirà, la sera della vigilia, il coro parrocchiale di Schondorf, con il Requiem di Mozart diretto dal maestro Erich Unterholzner.

«Un bel segno del cammino di fratellanza che abbiamo iniziato e che continuerà oltre la giornata della beatificazione» conclude don Mondino.

Stellantis e il futuro a Torino, prova decisiva per tutti i partiti

Domani in città il vertice dell'azienda con Cirio e Lo Russo sul ruolo dell'automotive

L'industria dell'automotive a meno di una settimana dal voto non sembra appassionare la politica italiana. Nei vari programmi gli spunti sul settore auto (1,2 milioni di lavoratori, 5% del Pil), sono pochi e confusi, se non del tutto assenti. E i partiti, anziché alimentare la discussione, sembrano fare retromarcia. Matteo Salvini aveva fissato un comizio per domani davanti ai cancelli di Stellantis, lo stesso giorno della visita del ceo Tavares, per poi — probabilmente consigliato — ripensarci. L'intervento sarà a Mirafiori, ma non alle porte di corso Tazzoli. La posizione del centrodestra tuttavia è chiara, come racconta il voto espresso al Parlamento europeo. Tutti, a parte Lega e Fratelli d'Italia, si sono espressi in favore della svolta elettrica al 100% entro il 2035.

I partiti temono la dipendenza energetica per la costruzione di batterie, che per l'80% è dislocata in Cina. All'interno della Lega però milita anche Giancarlo Giorgetti, che si è speso molto per la tutela del comparto con il «Fondo automotive» da 8,7 miliardi di euro fino al 2030.

Non è andata meglio pochi giorni fa a Debora Serracchiani (Pd), a caccia di voti nelle

fabbriche. Davanti ai cancelli dello stabilimento di Iveco Stura, dove lavorano in 5 mila, le tute blu hanno espresso il loro risentimento per la riforma Fornero e il Jobs Act.

E poi il capitolo Enrico Letta, che ha voluto a tutti i costi attraversare l'Italia a bordo di un pulmino elettrico per la campagna elettorale. Il risultato? Il bus si è fermato e Letta è arrivato tardi al suo incontro in piazza D'Armi. Il Pd ad ogni

modo è favorevole alla mobilità elettrica e sfodera un piano da 100 mila colonnine e 30 mila punti di ricarica rapida entro il 2027.

L'ex sindaca Chiara Appendino invece, per quanto concerne i 5 Stelle, dopo le posizioni sul ruolo dell'auto a Torino espresse quando era a palazzo Civico si smarca dall'argomento, e si scontra con Giorgia Meloni sull'aborto. Il Movimento però non fa scon-

ti; si sponsorizza la totale riconversione del parco auto con modelli elettrici, a idrogeno o con combustibili alternativi provenienti dalle rinnovabili.

Diversa la posizione del Terzo polo, con Carlo Calenda che è stato l'unico a lanciarsi in un'indagine contro Stellantis, avvertita come una multinazionale lontana e con il cuore a Parigi. L'alleanza Calenda-Renzi è più vicina alla posizione del centrodestra, e strizza l'occhio a un mix di rinnovabili e nucleare. Nel frattempo domani a Torino è previsto il grande giorno, ovvero il vertice tra Tavares e Cirio-Lo Russo.

Diversi i temi sul piatto: dal piano industriale alla candidatura di Mirafiori come casa della fabbrica di Refactory (fondamentale per i livelli occupazionali). La città in questo senso è pronta a mettere in campo diversi strumenti: dal piano regolatore alle varianti urbanistiche per la trasformazione di Mirafiori, fino a incentivi legati all'approvvigionamento energetico. Intanto proprio oggi Leasys Rent (Fca Bank) ha lanciato l'app «Drivalia Recharge», che permetterà anche a chi non è cliente di accedere alle 480 colonnine di ricarica.

Nicolò Fagone La Zità

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceo Carlos Tavares, 64 anni, guida operativa di Stellantis

Frejus, slitta di un altro anno l'apertura della seconda galleria

Prevista nel 2021 e poi da allora rinviata prima alla fine di quest'anno, l'apertura della seconda galleria del Frejus dovrebbe adesso avvenire nell'ottobre del 2023, a più di dodici anni dall'avvio dello scavo in territorio francese avvenuto nel luglio del 2011. Il motivo? Prima lo stop ai lavori per tre mesi causato dalla pandemia e poi all'aumento di prezzi delle materie prime che hanno anche causato una difficoltà negli approvvigionamenti.

Secondo la Sitaf, infatti, - che dal luglio del 2020 la società che gestisce la Torino-Bardonecchia e la tratta italiana della galleria non è più a maggioranza pubblica ma è controllata da Astm del gruppo Gavio -, i lavori di ingegneria civile sono stati ultimati nel 2019, come da programma, e la prova è il fatto che i rifugi di sicurezza già a norma sono passati da 11 a 34. Altri problemi sono nati da una maggior complessità nella definizione dell'impiantistica a supporto e poi alle difficoltà operative legate all'installazione della nuova centrale di ventilazione sul piazzale esterno dove saranno anche realizzati altri edifici di servizio con il contestuale abbattimento della vecchia centrale di ventilazione. Questi lavori dovrebbero essere ultimati tra giugno e luglio del 2023. Nello stesso periodo dovrebbe essere ultimata l'installazione di tutti gli impianti. Poi l'opera verrà collaudata e anche il personale sarà formato. Se non ci saranno intoppi la seconda galleria dovrebbe diventare operativa ad ottobre.

Quando la seconda galleria sarà aperta potrà garantire flussi di traffico separati nei due sensi di marcia aumentando la sicurezza e potenzialmente anche i transiti soprattutto durante i lavori di messa

in sicurezza del Bianco che oggi assorbe circa il 5,8 per cento del traffico pesante, circa 600 mila veicoli all'anno. Dal Frejus passano in media tra i 700 e gli 800 mila Tir - oltre duemila al giorno - e oltre un milione tra auto e moto. L'anno scorso il numero complessivo dei mezzi pesanti in transito ha superato i livelli registrati nel periodo precedente alla pandemia e il 2022 dovrebbe chiudersi con una crescita del 5%. Più lenta la ripresa del traffico leggero.

A differenza del progetto della Tav il raddoppio del tunnel autostradale non ha portato alla nascita di un movimento di protesta e gli sca-

vi sono andati avanti solo con sporadiche contestazioni di poche decine di persone. Più aspre le polemiche politiche legate al diametro della galleria e all'aumento della capacità di transito delle merci su gomma da parte dei fautori della Tav.

Alla fine la scelta di costruire una galleria di sicurezza con le dotazioni tecniche adatte per il traffico dei veicoli ma solo su una carreggiata. Ma a renderla attrattiva per chi dovrà abbandonare il Bianco, c'è anche il fatto che sia stata completata l'autostrada francese di accesso al valico alpino M.TR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ci chiamavano l'oasi felice ora le risse sono quotidiane”

IL REPORTAGE

IRENE FAMA

«**P**ensi che 40 anni fa proprio La Stampa aveva definito via di Nanni una delle aree più belle della città». Poi cos'è successo? «L'hanno pedonalizzata. Che di per sé sarebbe stato pure un bene, se insieme si fosse pensato a qualche evento. Invece hanno aperto i minimarket e il resto è cronaca». Leonardo, che abita lì da sessant'anni, si ricorda bene quando quello spicchio di Borgo San Paolo, tra piazza Sabotino e la parrocchia di San Bernardino, lo chiamavano «l'oasi felice». E a gironzolare da quelle parti si capisce anche il perché: dehors, anziani che giocano a carte, ragazzi in bicicletta. Almeno sino alle

Lo scorso sabato un 29enne è stato ferito con delle forbici al culmine di un litigio

20,30. Dopo lo scenario cambia. E quel chilometro e mezzo, quattro minuti a percorrerlo a piedi, si popola di gente con alcolici nelle borse e casse per la musica.

La notte del 10 settembre un ventinovenne peruviano è stato quasi ammazzato da un suo connazionale, che l'ha colpito al costato con le forbici per regolare vecchie questioni. La vittima è stata ricoverata in ospedale, i poliziotti sono sulle tracce dell'aggressore. «Non ci stupiamo nemmeno più», dicono dal locale Codice a barre. «Vengono, bevono e da una parola in su scoppia la rissa. È suc-



Il presidio della polizia l'altra sera in via Di Nanni davanti alla parrocchia di San Bernardino

cesso l'altra sera, mentre avevamo ancora dei clienti seduti ai tavoli, ma non è certo una novità».

Chi vive e lavora nella zona punta il dito contro i minimarket. «Dovrebbero chiudere alle 21, eppure nessuno segue le regole. Ce ne saranno 14 o 15 in tre isolati e ora ha aperto anche una sorta di supermercato di liquori».

La pedonalizzazione? «Un'occasione persa». Al bar Vittorio, proprio davanti alla parrocchia di San Bernardino, sono tutti d'accordo. La titolare non ha imbarazzo ad ammettere che la sera, quando chiude il loca-

le, ha paura a tornare a casa da sola. «Qualche evento dice - vivacizzerebbe la via. Invece arrivano questi gruppi di persone. Bevono, non fanno altro. Si ubriacano e c'è da avere paura». Le telecamere? «Non siamo ancora riusciti a capire se funzionano o no. Pensiamo siano quelle per controllare le macchine che passano».

Venerdì i poliziotti delle volanti del commissariato San Paolo si sono fermati tutta la notte davanti alla fontana chiamata “l'innaffiatoio”, dove quattro anni fa un 36enne marocchino era stato sgozzato dopo una lite al pub per cinque

euro. Gli agenti presidiano, identificano. «Sino a che ci sono loro è tutto tranquillo, ma non possono di certo stare qui per sempre», commenta Sabrina, 40 anni, che osserva il via vai dal balcone di casa. Quale soluzione allora? Via di Nanni si rivolge alla Città: «Pensino a una serata karaoke, a un cinema all'aperto. A qualche occasione culturale per non lasciare la zona deserta e in mano ai balordi. Sennò la rendano di nuovo accessibile alle auto. Almeno così torna ad esserci passaggio e sicurezza». —

Borgo Vittoria: progetto realizzato dalla cooperativa Arcobaleno

L'area ex Michelin risorge a nuova vita sarà spazio sociale

LA STORIA

Da ex spazio industriale, da anni in stato di abbandono, a centro polifunzionale con campi sportivi, aree sociali e spazi verdi. Così Arcobaleno, cooperativa che gestisce la raccolta carta col servizio Cartesio, trasformerà l'area «ex Michelin», 15 mila quadri ridotti a cumuli di erbacce sterpaglie in via Casteldelfino 64, borgo Vittoria. È il piano di riqualificazione «Up - centro abitato» presentato ieri in via Veronese 202, nello stesso quartiere, dove Arcobaleno ha celebrato i primi 30 anni di attività. Un progetto da



TITO AMMIRATI
PRESIDENTE
COOP ARCOBALENO

È il nostro regalo alla comunità: la zona diventerà un luogo di socialità contro l'emarginazione

due milioni di euro, i cui primi frutti si vedranno dalla prossima primavera, quando partiranno i lavori, con l'obiettivo di aprire al pubblico i primi campetti nell'estate 2023. «È il nostro regalo alla comunità: un luogo di socialità e inclusione in un territorio demonizzato dalle cronache per il degrado e l'emarginazione» spiega Tito Ammirati, presidente della cooperativa.

Il centro sorgerà in un'area che, oltre che con via Casteldelfino, confina con corso Grosseto, via Campiglia e il giardino Don Gnocchi. Il progetto prevede la realizzazione di sei campi da tennis (quattro al coperto), tre da beach-volley, otto da paddle



Un'immagine della festa per la presentazione del progetto

(due al chiuso) e uno da calcio a 8. Ci sarà inoltre spazio per una «club house» di 1200 metri quadri (su due piani), con all'interno dieci sale, che ospiteranno attività culturali e sociali, con un occhio ai bambini, anziani e disabili. L'accesso agli impianti del nuovo centro, in cui saranno

piantati diversi filari di alberi, sarà garantito a prezzi calmierati. «Sarà uno spazio per tutti, anche per quella fetta di popolazione che, in questa zona, non naviga nell'oro» dice Ammirati.

Arcobaleno otterrà l'area ex Michelin, di proprietà comunale, in concessione per i

prossimi 50 anni. Il progetto «Up», nelle ultime settimane, è stato realizzato da una équipe del Politecnico guidata dalla docente Roberta Ingaramo. «Avevamo tre obiettivi: creare un luogo di inclusione sociale, che fosse sostenibile sul piano energetico e sociale e anche integrato col quartiere». Per questo le strutture coperte avranno coperture seghettate, tipiche dei capannoni industriali. A riscaldare il centro saranno anche pannelli solari: l'obiettivo è avere una sovrapproduzione di energia per donarne una parte al quartiere, per 50 abitazioni.

Nei prossimi mesi Arcobaleno realizzerà il progetto esecutivo, poi attenderà le autorizzazioni della Città. Per ora la cooperativa ha messo in preventivo lo stanziamento di uno dei due milioni previsti per dar vita al centro. Con questo denaro, in primavera, «costruiremo i primi campi, che saranno pronti in due mesi, e poi la club house, per la quale ci vorrà più tempo» spiega Ammirati. Le altre strutture saranno realizzate in corso d'opera: «Contiamo di autofinanziarci affittando i campi». **PF. CAR.** —

Covid, vaccini inutilizzati in scadenza 900 mila dosi

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

C'è stato un tempo - nelle prime, drammatiche ondate della pandemia - in cui i vaccini contro il Covid scarreggiavano, e ogni Regione tirava il governo per la giacca rivendicando la necessità di maggiori forniture. Ora il quadro si è rovesciato: la pandemia impallidisce, anche in Piemonte, l'approccio della popolazione verso i vaccini è sempre più tiepido (al netto dei quasi 500 mila piemontesi che non hanno mai aderito alla campagna). E i vaccini, inutilizzati, restano nei magazzini delle Asl, scadono. In compenso ne stanno arrivando altri, più evoluti, che non solo rischiano di fare la stessa fine ma moltiplicando l'offerta, per di più in tempi ravvicinati, promettono di creare non poca confusione: in quanti devono somministrarli e in quanti devono riceverli.



Il giuramento dei nuovi iscritti

«Siate vicini ai pazienti, la medicina è una disciplina umanistica prima ancora che tecnica». È il messaggio che il presidente dell'Ordine dei Medici e Odontoiatri di Torino, Gui-

do Giustetto, ha rivolto a quasi 300 giovani iscritti agli albi professionali nel corso della cerimonia di giuramento e di benvenuto alla professione, che si è tenuta al Teatro Alfieri.

Sul primo fronte fanno fede i numeri della Regione. Oggi come oggi, le aziende sanitarie hanno in giacenza nei magazzini circa un milione di dosi: la maggior parte, circa 600 mila, scadono nel 2023, soprattutto ad aprile. Tra settembre e ottobre, invece, le dosi in scadenza sono soprattutto circa 300 mila Pfizer pediatriche, che la Regione ha già messo a disposizione del governo per donarli a Paesi che ne hanno bisogno. Molto difficile: in passato ci aveva già provato, l'esperienza insegna. In alternativa dovranno essere smaltiti, un termine elegante per dire che saranno buttati.

Nei giorni scorsi la struttura commissariale centrale ha scritto alle Regioni, tutte quante, chiedendo di fornire informazioni sulle rispettive potenzialità di somministrazione di vaccini. Un'ulteriore nota ha spiegato come l'attuale contesto epidemiologico, con un incremento significativo dei contagiati ed un conseguente dilazionamento dei tempi di somministrazione delle dosi di vaccino (prima, seconda e booster) abbia generato un surplus nelle scorte. Dato l'approssimarsi della scadenza di alcuni lotti, si precisa che sarà necessario da parte di ciascuna Regione procedere allo smaltimento delle dosi scadute, in analogia a quanto previsto per gli altri vaccini. E' il caso, ad esempio, della sostanziosa quota di antin-

Gli esperti ai ragazzi “Votare non è inutile”

di **Francesca Bolino**

Il voto è un diritto, ma anche un dovere. La crescita dell'astensione, rivela una degradazione nel rapporto tra cittadino e politica. A una settimana esatta dalle elezioni politiche, oggi al Campus Einaudi, tutti gli angoli di questa problematica saranno affrontati in un confronto tra studiosi e persone impegnate nella società civile: “Voto, diritto dovere di una cittadinanza attiva” (ore 16, aula 6 della palazzina Einaudi, con diretta streaming su unito.webex.com/meet/mia.callegari) cui parteciperanno Barbara Berruti, Christopher Cepernich, Marta Margotti, Antonella Parigi, Marco Revelli, Franca Roncarolo, Giorgio Sobrino.

Un'elaborazione di Osservatorio Comunicazione Pubblica e Politica dell'Università di Torino e MediaLab Università di Pisa dei ricercatori di CrowdTangle permetterà di confrontarsi sull'interazione dei leader dei maggiori

partiti sui social negli ultimi trenta giorni, in tempo reale.

Secondo questa ricerca, su Facebook il leader che genera il maggior numero di interazioni è Giuseppe Conte (oltre 5 milioni). Segue Giorgia Meloni, con 4 milioni e mezzo circa. La sorpresa è Paragone (ItalExit), in terza posizione, poco sotto 3 milioni di interazioni complessive.

L'ex macchina digitale più forte, quella di Salvini, è molto meno attiva che in passato, contando 2,7 milioni di interazioni. Poi viene Calenda con 960 mila interazioni mentre il segretario del Pd Letta non arriva a 400mila. La pagina di Salvini si conferma quella con il seguito più ampio (oltre 5 milioni di followers) seguita da quella di Conte (oltre 4 milioni e mezzo), Di Maio (2 milioni e mezzo), Meloni (due milioni e 300 mila).

Ma i video di Giorgia Meloni, con più di 18 milioni di visualizzazioni e Salvini 12 milioni, sono largamente in testa con più del doppio della media degli altri.

Su Instagram Salvini è il re: 2,23 milioni di interazioni, Meloni seconda con 1,9, terzo Calenda, a 713 mila. Seguono Conte (612 mila), Letta (279), Berlusconi (264).

Su Tik Tok, a parte la performance di Berlusconi alla prima comparsa (9,4 milioni di visualizzazioni poi crollate) i dati sono molto più bassi.

Sarà il sociologo Christopher Cepernich a mettere in relazione le campagne di comunicazione con la partecipazione al voto e alle scelte elettorali. La politologa Franca Roncarolo metterà in rapporto le ragioni del non voto con la scontatezza del risultato che i sondaggi stanno imponendo da mesi: «Votare non è inutile, anche se molti lo pensano».

Un'operatrice culturale come Antonella Parigi insiste sul fatto che ai giovani va trasmesso il valore della politica, che «permea tutta la vita di ciascuno di noi, determinando il clima sociale in cui si fanno le scelte che influenzeranno le esistenze di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I responsabili degli uffici scrivono alla Città: "Mandando il nostro personale a Falchera e Barriera restiamo sguarniti" La replica dell'assessore: "Serviva un segnale di presenza in alcune zone critiche, è stata una scelta strategica".

Anagrafe, dirigenti comunali in rivolta

“Un errore riaprire le sedi periferiche”

IL CASO

BERNARDO BASILICIMENINI

I responsabili delle anagrafi salgono sulle barricate e se la prendono con la riapertura delle due sedi decentrate a Falchera e Barriera di Milano. Sedi rimesse in funzione in questi giorni dopo anni di chiusura.

I responsabili delle anagrafi, compresa la sede centrale di via Della Consolata, protestano e scrivono una lettera all'assessore Francesco Tresso. Perché? La questione, in sintesi, è la seguente: per fornire il personale alle sedi di piazza Astengo e via Leoncavallo «rimaniamo sguarniti noi. Che siamo già in difficoltà».

C'è carenza di organico, spiegano. «E le nuove assunzioni non hanno consentito di raggiungere una situazione tale da sostenere l'attuale carico di lavoro». Che non è poco se si pensa che l'arretrato di pratiche da smaltire, a

In corso Corsica sono andati in pensione cinque dipendenti in due anni

Torino, è intorno alle 15mila. E ancora. «La maggioranza del personale attualmente in servizio ha oltre 60 anni. Inevitabilmente - si legge nella lettera - oltre ad accusare i malesseri dovuti all'età, spesso ha bisogno per assen-

tarsi per effettuare visite mediche». Con un ulteriore carico, dicono, «si dilatano inevitabilmente i tempi di attesa creando malcontento nei cittadini che hanno prenotato il loro appuntamento già diversi mesi prima e non riescono ad essere ricevuti nell'orario stabilito».

Insomma: più sedi, più disagi sostengono dall'anagrafe centrale. Così come da quella di via Campagna, corso Corsica, corso Racconigi, via Stradella, corso Vercelli, via Guido Reni.

La lettera va nel dettaglio: in via Campana, a San Salvario, ci sono solo «quattro risorse addette allo sportello». E una di queste «fruisce della legge 104». In via Stradella, a Madonna di Campagna, «tra pensionamenti, malattie e si-

Su La Stampa

Il Comune riapre l'Anagrafe alla Falchera e in Barriera



Sull'edizione del 7 settembre abbiamo raccontato il progetto della Città di riaprire le sedi dell'anagrafe a Falchera e Barriera di Milano, alla periferia Nord di Torino, chiuse dal 17 febbraio 2020 per carenza di personale e necessità di tagliare le spese

tuazioni varie», gli sportelli aperti quotidianamente sono tre, al massimo quattro. In corso Corsica, al Lingotto, sono andati in pensione in cinque nel giro di due anni. Sei, in via Guido Reni.

Il «caso Anagrafe», quindi prosegue. Prima i torinesi furibondi per un sistema che non riusciva a far fronte alle richieste e spediva chi doveva rifare un documento o un cambio di residenza sino nel cuneese e nel vercellese. Poi la riapertura delle sedi a Falchera e a Barriera di Milano. Ora la rivolta delle altre anagrafi. «Non possiamo nascondere il nostro disappunto e la nostra delusione per la scelta dell'amministrazione che non fa che aumentare il disagio dei cittadini degli altri quartieri. Gli operatori sono

allo stremo delle forze e non vedono riconosciute tutte le segnalazioni fatte e le richieste espresse a gran voce».

L'assessore Tresso difende le scelte fatte: «È stata una decisione strategica: prima si è lavorato per ridurre i tempi di attesa, poi abbiamo riaperto le sedi decentrate». E aggiunge: «C'era la necessità di dare un segnale di presenza in alcune delle zone più critiche». A chi protesta risponde con un paradosso: «Dal punto di vista dell'ottimizzazione delle risorse è chiaro che la cosa migliore sarebbe tenere aperte meno sedi possibili, ma il ragionamento da fare è un altro».

I ventidue nuovi assunti sono sufficienti a risolvere i problemi? «Sono «conscio che non sono abbastanza, infatti ho chiesto di poter attingere ad altre risorse dalle graduatorie. Si tratta di un primo passo». Sulla questione delle sedi decentrate l'assessore è netto: «Le persone che terranno aperti i presidi alla Falchera e in Barriera sono state tutte prese da via Della Consolata. Proprio in modo da non mettere in difficoltà uffici che sono sotto organico e non penalizzare l'erogazione del servizio». —

Le immagini dell'alluvione che ha colpito le Marche hanno fatto in poche ore il giro d'Italia. «È una tragedia che colpisce tutti e questi eventi drammatici impongono una riflessione sui modelli di gestione del territorio e prima ancora una su una gestione specifica dei modelli di allertamento e di avvisi alle comunità rispetto a terremoti, dissesto, nubifragi, rischio frane» commenta preoccupato Marco Bussone, presidente nazionale di Uncem, l'unione dei comuni e degli enti montani. «Siamo con i sindaci, che sono responsabili della Protezione civile, e insieme con il Dipartimento nazionale - prosegue Bussone - dobbiamo studiare nuovi modelli di allerta e informazione alle popolazioni che siano uguali per

IL CASO E la Regione Piemonte si tiene pronta a dare una mano in caso di necessità

L'Uncem lancia l'allarme sul maltempo

«Ci servono nuovi modelli per allertare»

tutti, per chi vi risiede e per si trova in un'area colpita da improvvisa calamità affinché abbia le adeguate informazioni». Prevedere questi eventi, sul piano meteorologico può essere difficile, «ma i sindaci non possono in alcun modo essere chiamati a responsabilità per le loro funzioni e per cosa hanno fatto o meno prima e dopo questi eventi - prosegue Bussone -. Di certo la pianificazione territoriale deve essere sovracomunale, obbligatoria, i piani regolatori sovracomunali devono incrociare piani di



Nubifragio nelle Marche

protezione civile leggibili, georeferenziati e conosciuti a tutti». E infine, «serve fare formazione nelle scuole, di ambiente non si parla nel livello scolastico ma il capitale umano deve essere formato informato per poter gestire il capitale naturale» aggiunge il presidente dell'Uncem. «I cambiamenti climatici vedono i territori più fragili come quello italiano, il nostro Paese, notevolmente esposti al rischio e vedono aumentare notevolmente un'esposizione a frane e a dissesto che era già altissimo». conclude

Bussone. Intanto, il Piemonte si tiene pronto a dare una mano, all'occorrenza. L'assessorato regionale con delega alla Protezione Civile della nostra regione, Marco Gabusi fa sapere di aver già preso contatti con gli altri assessori. I primi aiuti verranno inviati dalle regioni confinanti. Sono nove al momento, le vittime accertate dell'ondata di maltempo che ha colpito la scorsa notte il Senigalliese. Il dato viene reso noto dalla Prefettura di Ancona, che aggiorna così quelli forniti in precedenza dalla stessa prefettura. Il Consiglio dei ministri ha deliberato lo stato di emergenza per la Regione, approvando un primo finanziamento di 5 milioni di euro. Si contano al momento almeno 150 persone sfollate.

Mancano le tutine per i neonati e le lenzuola si portano da casa

di Carlotta Rocci

Non è che in terapia intensiva neonatale servano tante lenzuola per letti da adulti, giusto quelli della family room messa a disposizione delle famiglie e quella del medico di guardia. «Ai medici è stato detto di portarsi le lenzuola da casa», spiegano i lavoratori del reparto. Si cercano tutte le strade per evitare disagi agli utenti da quando la lavanderia che si occupa di fornire biancheria pulita ai reparti degli ospedali della Città della Salute, ha annunciato di essere pronta a interrompere il servizio per colpa del caro bollette che ha alzato i costi ben oltre quelli previsti dall'appalto firmato con Scr, la società di committenza della Regione Piemonte. La lavanderia aveva inviato una pec alla Città della Salute per avvisare di possibili disservizi a partire dal 10 settembre con una possibilità di riduzione del materiale «per cause di forza maggiore». Così è stato, con episodi che si sono verificati sparsi in un paio di reparti già a partire dalla scorsa settimana, quando era scattata la denuncia della Fp Cgil che aveva segnalato i primi intoppi. «Il problema non si è risolto, anzi mancano le lenzuola per un terzo dei letti», spiega Francesco Cartella, Cgil. I disagi non si vedono perché il personale degli ospedali ha trovato sempre il modo di tamponare le mancate consegne e i ritardi,



▲ Sant'Anna C'è carenza di lenzuola e tutine per i neonati

pescando dalle riserve o chiedendo aiuto ai reparti dove non si sono verificati intoppi. Nessun letto è rimasto sfatto o sporco.

La terapia intensiva neonatale del Sant'Anna è uno dei reparti dove il personale ha notato una riduzione della fornitura. «Ce ne siamo accorti contando i pacchi di pezze di cotone che usiamo nelle culle, ne è arri-

vata la metà della fornitura». Il reparto aveva una scorta e il magazzino al piano terra ha fatto in modo di risolvere le urgenze. «Abbiamo problemi anche con le tutine dei bambini, adesso non arrivano e bisogna sempre chiedere al magazzino o partire alla ricerca di qualche pezzo al nido. Se proprio non ne troviamo della misura giusta, ne usiamo di un po' più abbondanti, insomma ci arrangiamo». Quello che a prima vista sembra un braccio di ferro con la Città della Salute è in realtà una partita che la lavanderia Lit Service, Lavanderie industriali torinesi, sta giocando con Scr. L'appalto con la Regione è del 2018, i costi di produzione nel frattempo sono saliti, oggi, secondo la lavanderia, sono 10 volte tanto, il costo dell'energia ha superato il valore dell'appalto. Questo il tema di cui si discuterà domani in un incontro tra l'amministrazione della Lit e Scr. «Fino ad ora abbiamo contenuto i disguidi - spiega il direttore generale della città della salute Giovanni Lavallo - ma ci auguriamo che domani si arrivi a una risoluzione definitiva perché se andiamo avanti così c'è il rischio che un disguido diventi un problema di ben altro tenore. Siamo un ospedale, non un albergo. I livelli minimi di assistenza vanno garantiti e anche nei servizi. Chi non lo fa se ne assume la responsabilità nei confronti dei pazienti».

Il direttore Lavallo
“Fino ad ora abbiamo contenuto i disguidi ma serve una svolta”

«Casa Rifugio chiusa alle donne da mesi»

La premessa è d'obbligo: nessuno ha annunciato una chiusura ufficiale o ha dato una versione ufficiale rispetto ai problemi che da mesi tormenterebbero chi lavora a difesa delle donne colpite dalla violenza di coniugi, fidanzati o ex. Ma il fatto è, che dalla scorsa primavera, numerose legali che da anni si battono per assistere ragazze e madri picchiate, abusate, in fuga dagli aguzzini, hanno notato che la Casa rifugio del Comune non ospiterebbe più nessuno. La struttura, un fiore all'occhiello della nostra città, comprende stanze per ospitare donne e bambini, una grande cucina, saloni e bagni. Si trova, come è ovvio che sia, in una località protetta, di modo che le persone in fuga dalla violenza possano trovare una prima accoglienza, al riparo da chi voleva fare loro del male, senza essere rintracciate.

La Casa rifugio era nata, insieme al Centro anti violenza della Città di Torino, grazie al progetto Mariposas, finanziato, dal 2012, dal dipartimento Pari Opportunità e coordinato dal settore minori della Città di Torino. Il tutto in collaborazione con le associazioni e

con i servizi sanitari dedicati presenti sul territorio. La struttura, confermano le legali che a Torino assistono donne maltrattate, ha sempre funzionato bene. Ed era fondamentale in una città in cui, secondo le recenti stime della procura, ogni sei ore una donna subisce un reato, con una media di tre arresti al giorno. Ma da aprile, sarebbero nati i primi problemi, emersi poi questa estate e proseguiti in autunno. «Da mesi le nostre donne che hanno subito reati e che hanno bisogno di protezione non vengono più ospitate alla Casa rifugio», spiega un'avvocata esperta del settore. Le fa eco un'altra: «A luglio ho accompagnato una mia assistita a fare denuncia dai carabinieri, che hanno chiamato la casa

rifugio per chiedere se c'era posto. Ci hanno detto che era chiusa. Non abbiamo capito se fosse una cosa momentanea, quindi una sospensione o qualcosa di definitivo». «Fatto sta - rimarca la legale - che da allora non abbiamo più avuto notizie». Anche altre avvocate confermano il disagio: «Non è l'unica casa rifugio a Torino - precisano - ne esistono altre, gestite da associazioni. Ma siccome le case

rifugio in città, sono poche, averne una in meno crea molti problemi. Ci sta capitando di dovere rivolgerci a enti in cintura, o fuori Torino, per dare alle nostre donne una forma di accoglienza». Su cosa stia accadendo a Mariposas, non è chiaro. Si ha, poi, un altro dato. Più di una persona che lavora in ambiente giudiziario, ha sentito parlare di problemi di risorse. Vi sarebbe, in sostanza, tra finanziamenti e personale, qualche problema ad avere determinato il presunto mal funzionamento, o la cosiddetta sospensione temporanea mai ufficializzata, di un luogo prezioso.

In generale, il mondo dell'assistenza a donne e minorenni, è in affanno da mesi, anzi da anni: le risorse economiche scarseggerebbero e si investirebbe poco su quelle umane. Gli assistenti sociali e gli educatori, per non parlare degli psicologi pubblici, sono pochi. Troppo pochi rispetto alle reali esigenze della comunità.

Dei presunti disagi che sarebbe vivendo la Casa rifugio, sarebbe stata informata anche la Regione, per ora verbalmente. E c'è chi si sta muovendo

per formalizzare la segnalazione. «È importante - spiegano gli addetti ai lavori - che le donne sappiano che devono denunciare perché troveremo loro comunque una sistemazione. Case rifugio ce ne sono. Certo che però, si spera che al più presto si ripristini anche questa».

Elisa Sola